

LA ILLUMINAZIONE PUBBLICA DI TORINO

Lettoni, se tu sei di Torino, o se capiti in ogni tanto in Torino, e non sei più giovanissimo, ti ricorderai lo stato della illuminazione della nostra città una ventina d'anni addietro. Tornate le allora giovani falangi dalla Grande Guerra — parlo della prima metà dell'anno 1919 — col cuore gonfio di speranze e con nuovi orizzonti negli occhi, colla maturità di quattro anni di battaglia tramutatasi nel progresso d'un secolo, molte cose videro non solo inadeguate all'allora nuovo presente, ma anche dissimili dal più vicino passato. Una di queste era l'illuminazione pubblica: 4300 centri luminosi in tutta l'estensione del Comune contro 9000 che avevano lasciato nel maggio del 1915. Ricorderai il desolante aspetto notturno dei nostri grandi viali, cito ad es. il corso Regina Margherita, ove un lungo corridoio centrale di piena oscurità era interrotto a tratti dalla poca luce laterale delle lampadine elettriche — provvisorie — le quali in numero di una su ogni due lampioni a gas, avevano sostituito questi ultimi. E che dire della centralissima piazza Carlo Alberto, ove l'oscurità era così nera da non intravedere in essa nemmeno una linea del monumento del Marrocchetti? Par di vederli ancora, quasi fantasmi o sogni alloranti da epoche trapassate, gli accenditori incappucciati tagliare con passo svelto e dignitoso le prime nebbie della sera, per chiudere col gancio innastato sulla loro portica al posto della tremolante fiammella, gli interruttori elettrici da lampada a lampada. Ohimè, che tutto un passato dispare e s'imbassa nei gorgli profondi del tempo, onde per virtù del lavoro umano e per legge naturale di perfezionamento torna a rifluire alla superficie sotto forme nuove e migliori, nel ciclo perenne del rinnovo delle generazioni e della continuità del progresso.

Alla fine del 1920 i centri luminosi erano già 5600, alla fine del 1921, 6250, alla fine del '22, 7250, alla fine del '23, 8400, alla fine del '24 poco più di 9000 con una potenza complessiva di 22,2 milioni di lumen. Le 9000 lampade del 1915, tra cui 7500 becchi a gas, davano un totale di 7,2 milioni di lumen.

Le posizioni perdute erano state più che ricomperate, stesa nel terreno una nuovissima solida rete di canapi, atta ad assicurare non solo la vitalità e l'efficienza degli impianti, ma il loro progressivo sviluppo. A questo però pochi pensavano allora, perché, triplicata la potenza luminosa elargita ai cittadini, sem-

brava che la città potesse riposarsi sulle mète raggiunte, soddisfatta d'essere arrivata quando le città consorelle appena si apprestavano ad iniziare il cammino. In effetto gli anni 1925, 1926 furono praticamente di stasi, o meglio di consolidamento delle posizioni così rapidamente raggiunte.

Ma lo spirito animatore ed innovatore del Regime non consentiva gli arresti. Alla fine del 1927 le lampade installate erano 10.125, ed il giugno c. a. risultavano 20.500 per un totale di 72 milioni di lumen, precisamente il decuplo che nel 1911.

Frettolose ombre degli accenditori d'un tempo non siete abbagliate da tutto questo splendore, che sguscia fra le piante, rimbalza tra le case, si riverbera sugli astalti lucidi, tenta di levarsi verso il cielo colle guglie dei campanili, ove dormono, forse seccatissime, le rondini cui mai non si fa notte?

Anche sulla bassa terra questa benedetta luce non ha tutti amici: il suo estendersi nella città ha cacciato gli innamorati dagli angoli quieti e discreti, li ha disturbati nei giardini, li insegna anche in collina o nel prato, gli ha rubato ogni tranquillità. Oh, le noie dell'urbanesimo. Luce bella, ma senza cuore, impassibile e fredda, insensibile e curiosa, estranea e certo superiore alle soddisfazioni o insoddisfazioni umane, forse perchè porta in sé il miracolo d'una spuma d'acque alpine che imprigionata dai serbatoi, dalle condutture e dalle macchine torna a rivivere, attraverso l'intimo travaglio della materia, nel barbaglio d'una fiamma.

Ma Torino non ha solo il vanto d'essere arrivata prima, nella ricostruzione dei suoi impianti di luce, a

optatum cursu contingere metam

come il ragazzo oraziano di felice memoria, bensì anche quello di essere stata la prima a mettere in opera dei sistemi di illuminazione che tenessero conto della aumentata e più rapida circolazione automobilistica, dei nuovi indirizzi generali nel campo della luce, e puranco delle moderne tendenze estetiche del pubblico.

Mentre all'estero si discuteva, e ancora si discute a quest'effetto, sul tipo di illuminazione più adatta e sui valori che devono misurarla, nascevano già in Torino il 28 ottobre 1933 i primi impianti a luce diffusa, caratteristica e pregio delle nostre belle strade.